

Ventotto ergastoli alla mafia tirrenico-nebroidea

Ventotto ergastoli e ben 1.646 anni di anni di carcere per capi e gregari della mafia tirrenica e nebroidea, ma anche parecchie assoluzioni (oltre 130) e ridimensionamenti delle accuse iniziali. Alcune esecuzioni mafiose che restano impunte perché sono stati assolti i presunti responsabili, e poi il riconoscimento che in queste terre bellissime tra gli anni '80 e '90 hanno "vissuto" varie famiglie mafiose. Una sentenza che su alcuni fronti si discosta dalle richieste formulate dall'accusa.

Poi il riconoscimento alle parti civili, con in prima fila lo Stato, dei danni economici e d'immagine che la mafia ha causato nella nostra provincia. L'assoluzione di due imputati "eccellenti", l'avvocato Giuseppe Santalco e l'ex sindaco di San Fratello Benedetto Manasseri.

Ed ancora le "verità" dei pentiti Pino Chiofalo e Orlando Galati Giordano che non hanno retto fino in fondo, poiché in vari casi gli imputati che indicavano come colpevoli di esecuzioni mafiose sono stati assolti.

Proprio Chiofalo prescindendo dagli ergastoli comminati agli altri imputati, ha il "record" della più lunga sequenza di condanne, che ammontano a 120 anni e 6 mesi che "battono" gli 89 anni e 2 mesi dell'altro pentito Giuseppe Cipriano. Vincenzino Mignacca oltre ai cinque ergastoli ha avuto inflitti anche 59 anni di carcere, e poi il boss Cesare Bontempo Scavo oltre agli ergastoli ha avuto inflitti 61 anni di carcere. Record di pena minima a Carmelo Marotta (del '66), che ha avuto inflitti appena 3 mesi di reclusione. Le uniche due donne del maxiprocesso sono Giovanna Giglio e Adelina Zii, no, condannate entrambe a 3 anni e 4 mesi di reclusione per estorsione.

La condanna all'ergastolo dei boss barcellonense Giuseppe Gullotti, già in carcere per l'omicidio del giornalista Beppe Alfano (che comunque nel "maxi" è stato assolto da altri tre omicidi) e Cesare Bontempo Scavo, il triste "record" di ben cinque ergastoli a testa per Cesare Bontempo Scavo, Vincenzo Bontempo Scavo, Vincenzino Mignacca, seguiti in questa poco invidiabile graduatoria da Mario Aspa con quattro, mentre uno a testa ne hanno subito Francesco Cannizzo Gaetano Fontanini, Vincenzo Pisano, Sebastiano Bontempo (del '69), Francesco Franzese, Vincenzo Galati Giordano, Domenico Leone, Domenico Spica. Altro dato la serie di dichiarazioni di prescrizioni, per esempio in relazione ai reati di detenzione armi, oppure l'applicazione della continuazione con altre sentenze già divenute definitive.

E' un'impresa quasi impossibile sintetizzare la sentenza del maxiprocesso "Mare Nostrum", l'atto finale dell'ultimo maxiprocesso alla mafia che s'è celebrato nel nostro Paese, conclusosi ieri sera all'aula bunker del carcere di Gazzi dopo 573 udienze e durato ben otto anni.

Si tratta di ben 65 pagine che il presidente della corte d'assise Salvatore Mastroeni ha letto per oltre un'ora e mezza all'aula bunker di aozzi, concludendo solo intorno alle nove di sera il suo compito finale (erano le 20 e 55 ha iniziato alle 19 e 20). Quello più difficile, dopo anni di udienze. Una corsa contro il tempo. Giudici e giurati erano in camera di consiglio da sabato mattina, vi sono rimasti cinque giorni, poi ieri è stata sentenza.

Le 65 pagine di cui è composto il dispositivo privilegiano il criterio dei capi d'imputazione, quindi iniziano ad esaminare la posizione degli imputati in relazione alle varie associazioni mafiose; poi vengono trattati gli omicidi, gli agguati, le estorsioni gli attentati.

LE ASSOCIAZIONI MAFIOSE – Nella sentenza vengono citati il clan dei Chiofaliani, la famiglia di Mistretta, il gruppo mistrettese, il gruppo barcellonese, il gruppo Galati Giordano, il clan dei Batanesi e il gruppo Marotta. In tutti casi si sono registrate condanne per parecchi affiliati, ma anche molte assoluzioni per l'appartenenza alle associazioni mafiose.

GLI OMICIDI - È lungo l'elenco degli omicidi trattati nella sentenza, e per alcuni si è risolto tutto secondo giudici e giurati con l'assoluzione dei presunti responsabili, quindi si tratta di esecuzioni mafiose senza colpevoli: è il caso delle esecuzioni dei due fratelli Bevacqua, oppure dell'omicidio di Antonio Marchetta, o dell'omicidio Siracusa. Il boss Gullotti è stato riconosciuto colpevole di una sola esecuzione, il duplice omicidio Iannello-Benvenga. Altro caso emblematico l'omicidio di Giuseppe Sottile, ragazzino tredicenne che morì perché i killer lo scambiarono per il padre, Felice Sottile, a Milazzo: per questa esecuzione Carmelo De Pasquale, uno dei killer che quella sera, il primo luglio del 1990, fece fuoco, è stato condannato a trent'anni di carcere. Un'altra caratteristica delle condanne sta nel fatto che non si è trattato sempre di ergastolo quando gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli d'omicidio.

LE ESTORSIONI - Anche in questo caso parecchie le condanne inflitte, ma altrettante le assoluzioni.

GLI ATTENTATI - Per gli attentati balzano subito all'occhio un'assoluzione e una condanna: la prima riguarda l'attentato al Museo dei Nebrodi, per il quale sono stati condannati a cinque anni di reclusione e 1.000 euro di multa Giuseppe Miragliotta e Alberto Campo. L'assoluzione riguarda invece l'attentato al posto fisso di polizia di Tortorici, per il quale sono stati assolti «per non avere commesso il fatto» Sebastiano Bontempo Scavo (del '64), Francesco Bontempo Scavo, Salvatore Conti Taguali, Giuseppe Conti Taguali, Gaetano Faranda. Altre condanne sono state inflitte per il danneggiamento con incendio ai danni o di Agostino Ninone, l'incendio allo stabile del commerciante Calogero Cordici.

LE PARTI CIVILI - La Corte ha riconosciuto il risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede in favore della Presidenza del Consiglio dei ministri, del ministero dell'Interno, di Acio, Acib, Aciap, Comune di Patti, Comune di Barcellona, Comune di Capo d'Orlando, Acis, e poi in favore di Calogero Cordici (commerciante danneggiato) e Giuseppe Lombardo Facciale (fratello di Biagio Lombardo Facciale, ucciso per errore dai killer durante un agguato mafioso). La Corte ha rigettato tutte le richieste di "provvisoria" tranne una, accordando a Giuseppe Lombardo Facciale il pagamento immediato di centomila euro.

LE RICHIESTE DELL'ACCUSA

Nell'ultima fase del maxiprocesso l'accusa è stata sostenuta da tre magistrati della Direzione distrettuale antimafia, i sostituti Rosa Raffa, Emanuele Crescenti e Fabio D'Anna. Ben 270 gli imputati tra capi, gregari e fiancheggiatori delle "famiglie" mafiose, che hanno asfissiato una vasta fetta della nostra provincia, hanno ucciso e applicato con disarmante regolarità la legge del "pizzo", hanno impedito che contrade bellissime si sviluppavano socialmente ed economicamente, hanno costretto centinaia di giovani ad emigrare per trovare un lavoro e uno stipendio. La requisitoria dei tre pubblici ministeri Raffa, Crescenti e D'Anna in questo maxiprocesso iniziò il 3 novembre del 2005 e si protrasse per oltre una settimana, vista la mole del procedimento. L'accusa chiese alla corte d'assise d'infliggere ben trentuno ergastoli (cui c'è da aggiungere il 32. ergastolo chiesto per Gullotti in un secondo momento, poiché la sua posizione per un periodo fu

stralciata dal troncone principale) e oltre mille anni di carcere per protagonisti e comprimari di una "mattanza avvenuta dal 1986 al 1992 sul territorio tirrenico e dei Nebrodi, da Milazzo a Tusa, una scia di sangue lunga quasi dieci anni che lasciò sulle strade più di quaranta morti, compreso un povero bambino di 12 anni, Giuseppe Sottile, ucciso per errore al posto del padre. L'accusa formulò anche 106 richieste d'assoluzione. In dettaglio si trattò a novembre 2005 di 31 ergastoli, 120 condanne dai 3 ai 30 anni (per complessivi 1101 anni di carcere), 106 assoluzioni totali (la formula fu quasi sempre «per non aver commesso il fatto»), una dichiarazione di prescrizione, una dichiarazione di non doversi procedere per precedente giudicato (cioè una sentenza già emessa che si occupa degli stessi fatti, n.d.r.) e undici dichiarazioni di non doversi procedere per morte del reo (in precedenza erano 11 i deceduti, adesso se ne sono aggiunti altri 3: Domenico Orifici, Nunziato Mazzù e Sergio Rappazzo). Un concetto chiaro espresso a più riprese da tutti e tre i pubblici ministeri durante la requisitoria: nel territorio tirrenico e dei Nebrodi hanno pienamente operato sin dalla metà degli anni '80 degli «aggregati mafiosi» veri e propri, sotto la supervisione iniziale della famiglia di Cosa Nostra dei Pullarà, poi con il controllo del gruppo Farinella di San Mauro Castelverde. Proprio questo paese s'è rivelato «il crocevia tra le famiglie di Catania (Santapaola), Caltanissetta (Madonia), e Palermo, rappresentata quest'ultima, in loco da Farinella Giuseppe e Domenico Costola della famiglia di S. Mauro era quella di Tamburello Giovanni, operante nel comune di Mistretta». A questa situazione, che fotografa sin dalla fine degli anni '70 il territorio tirrenico, gli atti del maxiprocesso "Mare nostrum" hanno apportato nuove conoscenze sulle dinamiche mafiose fino ai primi anni '90, con la presenza del clan dei Barcellonesi, dei Chiofaliani, dei tortoriciani (Bontempo Scavo e Galati Giordano, più il sottogruppo dei Batanesi), dei Marotta. Ma "Mare nostrum" non è soltanto una sequenza impressionante di omicidi, 39, e agguati, 45, ci sono anche estorsioni, attentati a imprenditori e commercianti, bombe contro lo Stato, accordi e tradimenti mafiosi.

IL COMMENTO DEL PM CRESCENTI - «Troppo presto per commentare questa sentenza». Così uno dei tre pm, Emanuele Crescenti, dopo la lettura del dispositivo al processo "Mare Nostrum". «È una sentenza complessa, dateci il tempo di rileggerla perché anche per noi è stato difficile seguire la lettura del presidente Mastroeni», ha aggiunto il pm, e ha concluso: «Complessivamente posso dire che la sentenza si discosta per alcuni versi dalle nostre richieste. Ci sono sicuramente degli ergastoli in meno e molti sconti di pena e attenuanti per alcuni fatti di sangue. Evidentemente su alcuni fatti c'è stata una valutazione diversa da parte della Corte».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS